

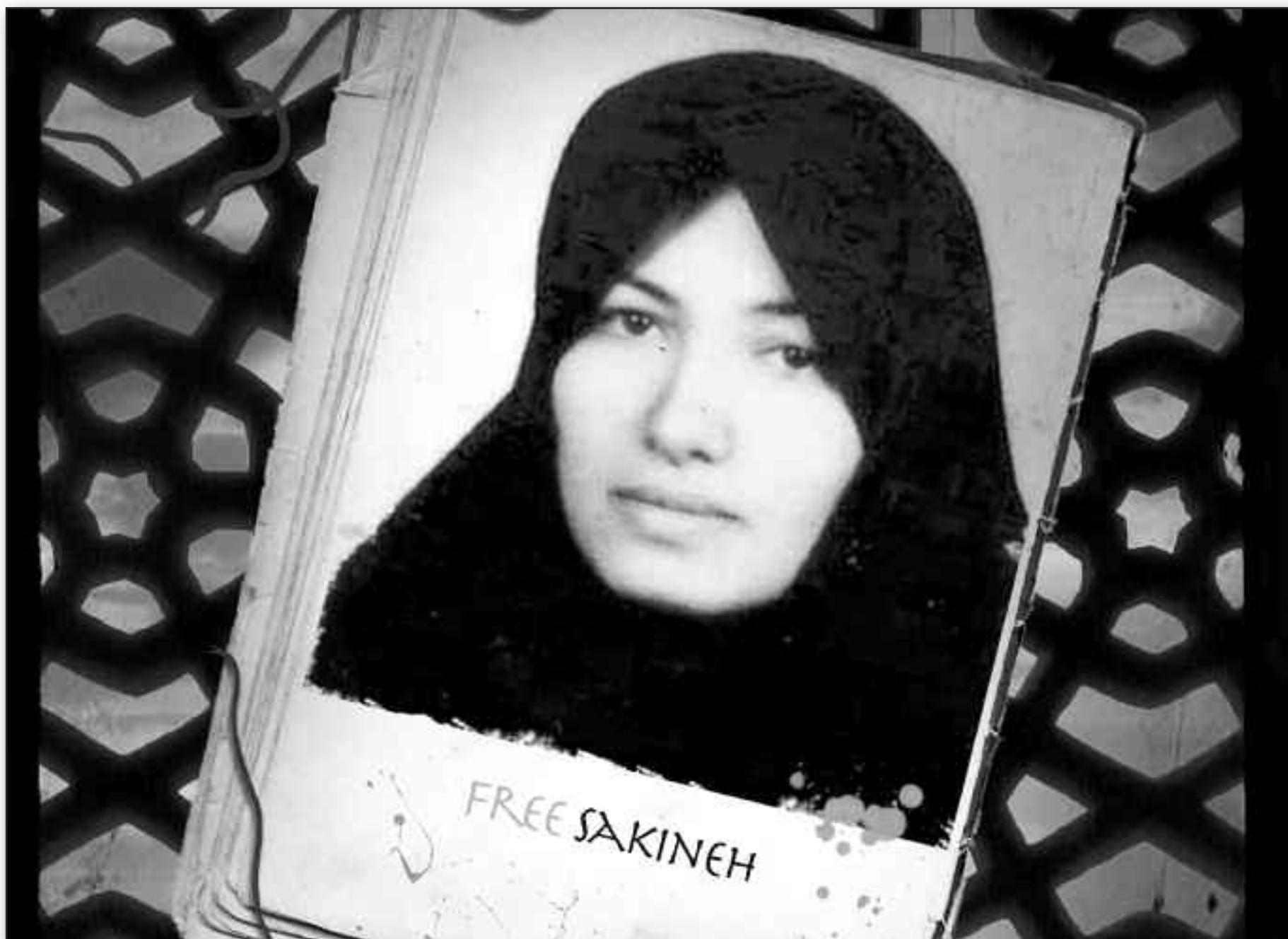
EDITORIALE

ANTONIO CASALE

“CRISI ALL’ITALIANA”

La fotografia dell’economia delle famiglie italiane scattata dalla Coop, nel Rapporto Consumi e Distribuzione 2010, elaborato con la collaborazione dell’istituto di ricerche Nielsen, analizza la situazione attuale dei consumi nel nostro Paese in rapporto al contesto europeo e fornisce previsioni per il 2011.

Il quadro che viene fuori dal rapporto è il seguente: Una spesa imprevista mette in difficoltà i 2/3 degli italiani, il 21% delle famiglie ammette di avere problemi nel far quadrare i conti a fine mese, mentre per l’11% è alto il rischio di non riuscire a pagare le rate del mutuo o l’affitto. Il carrello alimentare quindi si impoverisce, si risparmia su cibo e abbigliamento, si rimanda l’acquisto di nuovi mobili ed elettrodomestici. L’unica voce in crescita è l’elettronica, con in testa televisori a schermo piatto e smartphone. Loro traineranno la ripresa dei consumi nel prossimo triennio. Leggendo questi dati si rimane alquanto sorpresi e per certi versi preoccupati. Nei momenti di crisi, infatti, saremmo portati a pensare che le famiglie facciano risparmi su beni non essenziali quali dovrebbero rappresentare quelli legati all’elettronica. Invece proprio questi ultimi risultano i più gettonati al punto da rappresentare il traino per i consumi dei prossimi anni. Se da un lato si potrebbe registrare come un beneficio il fatto che si incominci ad essere più sobri nel mangiare, meno vanitosi nel vestire e più prudenti nell’acquisto di mobili ed elettrodomestici, dall’altro è abbastanza preoccupante che un telefonino ed un televisore piatto siano ritenuti beni tanto essenziali da far rinunciare ad un cosciotto di pollo in più o cambiare una camicia di meno. Forse la triste realtà è che stiamo diventando una società anagraficamente di vecchi, ma mentalmente di adolescenti. Non credo infatti che la corsa all’acquisto di telefoni o televisori sempre più accessoriati, con mirabolanti applicazioni tanto più sofisticate quanto inutili, sia solo ad appannaggio dei ragazzini. Spesso questi servono solo da scusa per soddisfare le insaziabili voglie dei loro genitori. Una bella passeggiata in motorino ed un semplice telefonino che serve solo per parlare o mandarsi amorosi sms, sono quanto basta per rendere felice un ragazzo. Il problema sono i nostri ultra quarantenni (per non dire cinquantenni), una categoria a cui appartengo e nella quale sempre meno mi riconosco, salvo che per la scelta del mio telefono che fa delle ottime foto ma che non piglia quasi mai.



L’IRAN al centro dell’attenzione pubblica

Vecchie condanne, nuove armi

NICOLA CARACCILO

Teheran riesce sempre a porsi al centro della politica mondiale e dell’attenzione dell’opinione pubblica.

Due i fatti all’ordine del giorno: la condanna alla lapidazione di una donna, per la quale si sta mobilitando l’Occidente e l’allarme lanciato dall’Agenzia Atomica Internazionale (Aiea) secondo cui Teheran starebbe lavorando in segreto allo sviluppo di un missile in grado di trasportare un ordigno nucleare. I due fatti, uno dalle forti implicazioni umane ed emotive, l’altro di natura strettamente strategico-politico-militare sembrerebbero non aver nulla a che fare l’uno con l’altro oppure essere il primo a copertura del secondo.

Certamente, la vicenda di Sakineh Mohammadi-Ashtiani, 43enne, madre di famiglia in prigione da anni, torturata, fustigata, in attesa della condanna a

morte per lapidazione, è di quelle che indignano la nostra coscienza. Non vale a ridurne la tragedia la notizia riportata pochi giorni fa dal quotidiano inglese Times di una coppia di iraniani condannata per adulterio alla medesima pena capitale dalla Corte Suprema dell’Iran. Amnesty International ritiene che l’Iran, il cui codice penale fa chiaro riferimento alla lapidazione, sarebbe il secondo paese dopo la Cina per numero di esecuzioni. Ma per le autorità iraniane parlare di condanna a morte per lapidazione è una forma di propaganda anti-iraniana. E proprio questo ci porta al cuore della questione. Sì, perché anche se guardiamo la questione del nucleare ci si rende conto che neppure questo è “il” punto.

Non è pensabile che un paese possa avere un programma nucleare (e costruire una bomba atomica) e un altro no. Stante però la pericolosità della mate-

ria, la comunità internazionale ha il diritto e il dovere di stabilire delle regole e attuare dei controlli che tutelino l’umanità e il pianeta. Il governo di Teheran continua invece a opporsi agli ispettori internazionali scelti dall’Aiea per controllare le attività atomiche e il programma nucleare iraniano. In teoria, il materiale fossile arricchito al 20% dovrebbe servire a un reattore di ricerca medica. Il primo ottobre 2009, l’Iran e le potenze occidentali avevano siglato a Vienna un accordo per scambiare 1,2 tonnellate di uranio iraniano a basso arricchimento con 20 chili di barre di combustibile fossile russo e francese per il reattore medico. Gli iraniani fecero saltare l’intesa per poi riproporla poco prima del varo di una nuova serie di sanzioni il 9 giugno, con la mediazione di Brasile e Turchia. Ma adesso l’ha detto anche Medvedev, il presidente russo: l’Iran sta per arrivare alla con-

clusione della sua corsa verso la bomba atomica. Se lo dice la Russia, significa che è vero. Infatti la Russia, insieme alla Cina, prima che i pasdaran turco e brasiliano si ergessero al Consiglio di sicurezza contro le sanzioni, era stata sempre il principale nemico delle sanzioni stesse e il migliore amico dell’Iran, quello che metteva il bastone fra le ruote degli Usa per non arrivare mai a una chiara definizione del problema. Ma l’Iran non può sognarsi di gestire contro la Grande Madre Russia il nuovo potere islamista, che oltretutto a causa dei molteplici conflitti russi con l’Islam (vedi la Cecenia), è un tasto molto doloroso. Se la distinzione tra una sfera religiosa privata e una sfera politica pubblica è familiare al mondo cristiano non è così nel mondo islamico né mai è stato in passato. La dimensione politica dell’Islam (diceva Khomeini: “L’Islam è politico o non è nulla”) si appoggia a una solida

tradizione: tra i fondatori delle grandi religioni, Maometto è l’unico ad avere esercitato direttamente il potere di fare le leggi, di amministrare lo stato, di dichiarare la guerra. Di conseguenza, se Dio è la fonte della sovranità, la legge è la legge di Dio, l’esercito è l’esercito di Dio, e anche i nemici sono i nemici di Dio.

All’opposizione tra amici e nemici di Dio, tra credenti e miscredenti, la Rivoluzione khomeinista ha apportato un significato sociale: l’opposizione tra poveri e ricchi, tra diseredati e potenti della terra. Ma soprattutto ha apportato un significato culturale: la lotta contro l’occidentalismo, in quanto principale forza corrottrice della civiltà musulmana, tanto più insidiosa quanto più seducente. L’America, Grande Seduttore e Grande Satana, è in realtà un nemico lontano, che può essere sfidato,

SEGUE PAG 1
VECCHIE CONDANNE, NUOVE ARMI

ferito, maledetto, anche se non sconfitto. Ecco il perché della corsa alla bomba atomica nel rifiuto delle "regole di controllo" poste dalla comunità internazionale.

Invece, il nemico più vicino, il più suscettibile di essere destabilizzato dal verbo che proviene da Teheran, è interno al mondo islamico: sono quei paesi che si dichiarano musulmani ma non lo sono, poiché non vi regna la legge di Dio, la sharia. L'ostilità contro la modernizzazione agita le minoranze intellettuali islamiche almeno dall'inizio del Novecento, quando la Turchia di Atatürk impose il laicismo di stato.

Ovunque la pietra dello scandalo è la condizione della donna. La sua emancipazione, la sua libertà sessuale sono il simbolo stesso di costumi giudicati inautentici e degenerati, non islamici. In nome dell'Islam autentico, le leadership laiche vengono delegittimate in tutto il mondo musulmano. Ecco il perché delle condanne degli adulteri.

Per concludere: oltre alla giusta indignazione e alla lotta per salvare Sakineh dalla lapidazione, l'Occidente ha il dovere di confrontarsi con l'Islam con conoscenza di causa. Dire che Islam sia sinonimo di fanatismo e aggressività « è un giudizio sbrigativo e molto discutibile » (Paolo Branca : Guerra e pace nel Corano). Il tracollo della cultura umanistica in Italia e in Occidente a favore di una cultura « tecnologica » trascina con sé l'ignoranza, per cui l'Islam come qualsiasi altra religione rischia di essere percepita solo come foriera di divisione e conflitti, nell'illusione che ideologie a-religiose o peggio anti-religiose siano più tolleranti (la storia della prima metà del secolo scorso insegna che è vero il contrario).

Come cristiani, ben consapevoli che le credenze sono distinte e tali rimangono, dobbiamo impegnarci per costruire « ponti di comunicazione » tra quanti vivono l'esperienza religiosa autentica, qualunque sia la loro fede. Cominciando nella nostra Italia, dove di dialogo (che significa prima di tutto ascoltare) interreligioso e interculturale fra persone « di buona volontà » c'è gran bisogno.

Tradizioni che riscoprono l'appartenenza a Cristo ed ai suoi martiri Festeggiamenti in onore di "Sant' Austin"

ANNALISA PAPAIE

Un insolito luccichio illumina l'Appia al km 205, un fiume in piena di fedeli, di curiosi, di grandi e di piccini, scorre disordinatamente lungo la strada principale su cui si affaccia da più di 80 anni l'attuale Chiesa dedicata a Sant'Agostino, Vescovo e Martire di Capua. Un'atmosfera piuttosto strana per i convenuti, quanto familiare, per coloro che risiedono e popolano da sempre il quartiere; una festa voluta dai fedeli stessi che si ripete da trentun anni ogni prima domenica di settembre, divenuta, oggi, una vera e propria tradizione. Il vescovo di Capua, Sant'Agostino (da non confondersi con Sant'Agostino di Ippona), fu una delle vittime, unitamente alla madre Felicita; della persecuzione di Decio; tra il 249 ed il 260 d.C., venne se-

polto in una tomba gentilizia lungo la via Appia, si suppone che si tratti proprio dell'attuale chiesa di Sant'Agostino, alla periferia di S. Maria C.V., riposò lì, fino al 768 quando le spoglie furono trasferite da Arechi Duca de' Longobardi a Benevento, dove tuttora, son custodite, nella Chiesa di Santa Sofia. L'attuale Chiesa, ristrutturata più volte nel corso degli anni, un tempo faceva parte di un complesso che il Seminario di Capua destinava per il riposo estivo dei seminaristi, ma di questo complesso, oggi, effettivamente son rimasti solo pochi ruderi che circondano il cortile. La Chiesa in onore del Santo Vescovo, fu edificata nel VI secolo sulla tomba del martire cristiano Agostino; il luogo dove sorgeva il mausoleo, divenne un cimitero cristiano fino all'età Longobarda, anche se, c'è da aggiungere che da alcuni

studi effettuati, si presume che la zona abbia accolto un tempo anche dei sepolcri pagani. Nel 1925, per l'incremento demografico locale, cambiò aspetto, da cappella divenne una vera Chiesa fornita dei necessari arredi sacri e fu affidata al parroco don Nicola Munno, seguito poi da don Gennaro Rauso, don Mimi di Salvia ed infine, arrivando ai giorni nostri don Giovanni Lagnese. Un sacerdote, molto attento e vicino alle esigenze della parrocchia, che è riuscito anche a dare un contributo pregevole al recupero e al rafforzamento dell'identità civica della comunità parrocchiale, che ha ritrovato e ritrova nella storia la coscienza di un'appartenenza a Cristo e/o ai suoi martiri. Un'appartenenza, questa, che spinge l'intero rione, ad inneggiare al Santo Patrono



con una solenne processione per le strade della parrocchia: tra la musica incessante e le fervide preghiere dei fedeli; e ad esplodere di gioia con fuochi, luci, gare podistiche, giochi per ragazzi, aste di beneficenza, concerti musicali e quant'altro... Il tutto concentrato nei primi giorni settembrini, si ripete da

più di trent'anni, e non per una mania di protagonismo o per un certo folklore culturale ma semplicemente per vivere più significativamente le proprie radici cristiane.

La Parrocchia di Sant'Agostino è bagnata e fecondata dal sangue dei martiri, i seguaci autentici di Cristo; da qui, nasce l'idea di celebrare ogni anno, il Santo, in un modo assolutamente singolare; che spinge ogni individuo a riflettere e a ridimensionare il proprio ruolo, all'interno della Chiesa, a rivalutare la missione affidata da Cristo quella di testimoniare il Vangelo, e nella fattispecie, sulle orme del Santo Protettore. Da qui nasce la vera gioia del cuore, che esplose anche a livello parrocchiale dando vita ai festeggiamenti, noti come quelli in onore di "Sant' Austin".

Sciame sismico al confine tra Lazio e Abruzzo

La terra trema: rinasce la paura

ORSOLA TREPPICIONE

Un pomeriggio di fine agosto, di quelli che non sai come riempire tanto sembrano dilatarsi, apro le pagine del telegiornale, alla ricerca neanche io so di che cosa, e mi salta all'occhio la notizia di una scossa di terremoto in Umbria. La notizia è ridotta all'osso: il luogo, un'area tra Spoleto e Foligno; l'ora, le 09:08:03 del mattino; la magnitudo, cioè la grandezza che rappresenta numericamente la forza di un sisma, 4. Non si registrano danni a persone o cose, ma molta paura, sì. La mia attenzione si è destata. Aspetto una qualche edizione del telegiornale, in fascia pomeridiana: nulla, la notizia non è data. Aspetto l'edizione serale, la notizia è relegata al rullo, che scorre in sovrimpressioni, al pari di tutte quelle notizie che sono sicuramente successe, ma non riescono a conquistare un servizio durante il telegiornale. Il giorno dopo, controllo i quotidiani: nulla, se non un piccolissimo trafiletto che riporta anche qui, come ho scritto più sopra, i dati fondamentali. Ohibò! La terra trema e nessuno scrive un qualche rigo in più di uno scarno bollettino? Riprovo con il telegiornale alla ricerca di altre informazioni e trovo il resoconto inerente una nuova scossa di terremoto: avvenuta sempre di mattina, ma con una magnitudo di poco inferiore, 3,6; questa volta, però, l'epicentro è individuato nei pressi di Rieti, cittadina laziale più vicina al confine con l'Abruzzo che a Roma. L'at-

tività sismica, atlante geografico alla mano, sembra voglia avvicinarsi all'Abruzzo e specificamente alla città dell'Aquila. E infatti così succede. Nei primi giorni di settembre comincia uno sciame sismico al confine fra il Lazio e l'Abruzzo, tra le province di Rieti e dell'Aquila. Alcune di queste scosse sono avvertite dalla popolazione, ma per fortuna non si segnalano danni a cose o persone. Adesso si che i giornali e telegiornali si occupano della faccenda! Lo spettro di quel 6 aprile 2009, quando la terra tremò, causando la morte di 600 persone e ingentissimi danni, è sempre lì in agguato. E la cronaca si dibatte fra una corretta informazione e la pruriginosa voglia di insistere nel fare domande sul come si vive in tali situazioni a chi vorrebbe, se non dimenticare, quantomeno ritornare finalmente alla normalità. Così si viene a sapere che la macchina dei soccorsi si è mobilitata quando le Autorità locali hanno ricevuto un'informazione riservata dall'INGV, Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, che lancia l'allerta sulla possibilità di scosse violente nell'area dell'Alta Valle dell'Aterno e dei Monti Reatini. Questa nota ha indotto il Prefetto dell'Aquila, Giovanna Maria Iurato, a riunire sindaci e amministratori dei Comuni interessati al rinnovato sciame sismico, e la Protezione Civile regionale, per prendere i dovuti provvedimenti. Perciò sono state predisposte tensostrutture

nell'Alta Valle dell'Aterno-L'Aquila pronte a ospitare gli abitanti in caso di pericolo; sono state montate tende in quel di Borbona-Rieti con lo stesso dichiarato scopo. Il Presidente della Regione Gianni Chiodi ha disposto l'allestimento di un'unità di strada a disposizione dei cittadini che, in tempo reale, saranno informati dell'andamento dello sciame sismico, con l'obiettivo di "rassicurare tutti coloro che stanno vivendo un particolare momento di preoccupazione e di sofferenza". Queste



manovre fanno tornare tristemente alla mente il nome di Giancarlo Giuliani, il tecnico di laboratorio che, misurando i livelli di radon (gas nobile radioattivo), aveva lanciato ripetuti allarmi prima del 6 aprile rimasti, dagli organi preposti, del tutto inascoltati. Anzi, al danno si aggiunse la beffa, visto che fu denunciato per procurato allarme. In effetti, in questi giorni

di continui eventi sismici, tanti sono tornati a dormire in macchina o nelle roulotte. Chi è deciso a rimanere in casa, ha sempre pronta una borsa con lo stretto necessario (soldi, documenti, carte di credito, bancomat, medicinali salvavita), e delle torce, da afferrare al volo nell'eventualità di dover lasciare rapidamente tutto. Un'ennesima prova per chi vive già alle prese con una difficile ricostruzione. Moltissimi sono i social network che denunciano "questa straziante storia aquilana, e sono passati 17 mesi senza neppure il recupero di pietre artisticamente pregevoli": cito testualmente da uno dei tanti che ho scoperto navigando in Internet. Anche il Popolo delle Carriole, famoso per le sue forme di protesta contro chi non ha ancora liberato il centro storico dalle macerie, è sempre attento a denunciare ciò che non è stato ancora fatto. La verità è che non sono solo i centri storici, dell'Aquila e dei paesi più colpiti dal sisma, a non essere stati liberati dai detriti.

Le foto, pubblicate sui blog o dai giornali, mostrano paesi fantasmi, popolati da transenne, a delimitare confini incerti, pezzi di mobilio che spuntano improvvisi, resti di insegne calcificate dal tempo trascorso. Su tutto dominano erbacce e fiori selvatici che, se non ricoprivano frammenti di vite vissute, sarebbero anche belli. E' vero, alcuni abitano le palazzine prefabbricate di tre piani su piastra antisismica o nei famosi MAP, moduli

abitativi provvisori, ma sono ancora 30.000 gli sfollati di cui 3.500 ospitati negli alberghi sul litorale adriatico. I mancati interventi di consolidamento, assommati alla neve, al ghiaccio e alle infiltrazioni d'acqua di tutto un inverno, stanno mandando alla malora anche le case solamente danneggiate. Insomma, denunciano gli abitanti: "ci siamo giocati anche la seconda estate per avviare i lavori". La ricostruzione ha poi alcuni aspetti che trovo ridicoli. Non ci sono le case, ma non mancano le bollette di gas, luce o dell'abbonamento tv; pur non potendo usufruire del servizio, la signora Pace si è vista recapitare una bolletta del gas per tutto il 2009, in base a consumi ipotetici, di 1.377 euro; mentre il signor Cozzolino, ormai ex proprietario di un ristorante, ha ricevuto sette bollette della luce (da settembre a maggio) ognuna del valore di 720 euro, calcolati in base ai consumi precedenti del ristorante; inutile far presente che, dalla mattina del 6 aprile 2009, la corrente è staccata. A leggere le loro storie si arriva al parossismo: il grottesco caso dei numeri telefonici. In molti, che volevano trasferire il proprio numero telefonico negli alloggi provvisori, si sono sentiti rispondere che i contratti, sospesi dopo il terremoto, non erano più disponibili perché assegnati a nuovi abbonati. Insomma non esistevano più! A tutti loro possiamo augurare di rivivere l'esperienza di 16 mesi fa e ancora tutti questi disagi? Non credo proprio!!

ATTUALITA'



SETTIMANALE DI FEDE, ATTUALITÀ E CULTURA

Verso la GMG 2011

Agorà dei giovani: In Gerusalemme le nostre radici

ASSUNTA MEROLA

In questi giorni nelle Marche si sta svolgendo la nona edizione dell'Agorà dei giovani del Mediterraneo. È promossa dal Centro Giovanni Paolo II, dall'Ufficio Nazionale per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese e dal Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile della CEI, in collaborazione, quest'anno, con il Comitato per le celebrazioni del IV Centenario di padre Matteo Ricci della Diocesi di Macerata e con il patrocinio e la collaborazione del Pontificio Consiglio per i laici. Quest'anno c'è una novità rispetto agli anni precedenti perché, oltre alla delegazione di ventitré nazioni europee africane e del Medio Oriente, vi parteciperanno per la prima volta anche diciannove giovani provenienti dai paesi asiatici, per cui lungo

quelle stesse strade, un tempo percorse da missionari, esploratori e commercianti, s'incontreranno giovani appartenenti a mondi diversi. Sarà quest'incontro l'occasione propizia per trovare radici comuni, così come il Papa ha invitato a fare nel Suo Messaggio per la Gmg 2011. Il Mediterraneo con al Centro Gerusalemme, la Terra Santa dei Cristiani, è secondo una carta del XVI secolo il centro del mondo. Si tratta, si legge nel programma della manifestazione, di una mappa disegnata nel 1580 da Heinrich Bünting di Hannover, a testimonianza di come, fino all'epoca dell'Illuminismo, nell'Europa cristiana l'ideale di Gerusalemme quale centro del mondo, fosse ancora diffuso (poi sarà sostituito dall'Eurocentrismo). Spingersi verso l'Estremo Oriente nel ricordo di padre

Matteo Ricci, gesuita missionario in Cina, non deve sembrare dunque fuori luogo perché non è altro che la realizzazione dell'annuncio partito proprio da Gerusalemme "andate fino agli estremi confini della terra". Con le parole del Salmo possiamo dire che "tutti là siamo nati", è questa, allora, un'occasione unica per affrontare il tema della testimonianza nel mondo. "Fino ai confini della terra", sottolinea l'esigenza che l'annuncio del Vangelo si declini nei linguaggi e nelle culture dei giovani di oggi, spesso assai distanti da quelli delle precedenti generazioni. L'Agorà del Mediterraneo conserva così intatta la propria vocazione a essere un'esperienza che offre un'opportunità unica per stimolare i giovani e le comunità a far nascere iniziative di cooperazione, là dove ancora

non esistono, e a mettere in rete quelle che già esistono. Sale della terra e luce del mondo, questo il tema che apre questa nuova pagina dell'esperienza dell'Agorà del Mediterraneo, un tema con il quale i giovani si confronteranno per approfondire la propria esperienza di fede nel mondo con lo sguardo e il cuore rivolti a Cristo. "Voi siete il sale della terra, voi siete la luce del mondo" (Mt 5, 13-14), è lo stesso tema scelto a suo tempo da Giovanni Paolo II per la Gmg 2002, questo sta a significare che è nei giovani la speranza di un futuro migliore e che come il sale dà sapore al cibo e la luce illumina le tenebre, così la santità dà senso pieno alla vita, rendendola riflesso della gloria di Dio.



46esima edizione delle Settimane Sociali

Tornare a crescere nel Mezzogiorno Una sfida che si può affrontare

NICOLA CARACCIOLLO

Le Settimane Sociali, che giungeranno alla 46esima edizione il prossimo mese di ottobre a Reggio Calabria, rappresentano un importante momento di verifica e di confronto sul senso di responsabilità dei laici e sul desiderio di partecipare all'esperienza di discernimento in vista del bene comune.

L'impegno per i cattolici italiani consiste anzitutto a misurarsi con le urgenze che attraversano la comunità nazionale, nella consapevolezza che le dinamiche dell'economia vanno governate da una politica "globale" in un mondo "globalizzato", che metta al centro la dignità della

persona e il valore della vita insieme alle dinamiche della solidarietà e al fermo riferimento al bene comune (la via della "Carità nella Verità" che Benedetto XVI ha proposto nella prima enciclica sociale del nuovo millennio).

La concomitanza con il 150esimo anniversario dell'unificazione nazionale, costituirà un'occasione per riandare alle radici dell'unità e per riscoprire il contributo che i cattolici seppero dare all'Italia del secondo dopoguerra, alla sua ricostruzione materiale e morale, in vista del bene comune e del profilo costituzionale della Repubblica.

In tal modo, tornare a crescere,

a partire dal mezzogiorno, diventa una sfida che si può affrontare e un'opportunità che si può cogliere per il futuro, sempre che il paese abbia il coraggio, la capacità e l'intelligenza di fare i conti con il suo passato, di comprendere e accettare profondamente, libero da pregiudizi e stereotipi, gli eventi storici di allora e le loro conseguenze sulla realtà odierna.

A ben vedere, alla base di tutto c'è una sfida "educativa", che fa parte delle cinque sfide prioritarie individuate dal Documento CATTOLICI NELL'ITALIA DI OGGI. UN'AGENDA DI SPERANZA PER IL FUTURO DEL PAESE: educare, intraprendere, includere le nuove presenze, slegare la mobilità sociale, completare la transizione istituzionale.

Le Acli si adopereranno affinché da Reggio Calabria salga un appello forte a tutte le realtà della società civile, a partire dalle famiglie e dalle aggregazioni laicali cattoliche, che miri ad una riscossa per il bene comune, ad un esodo dalla paura e dall'egoismo, dalla difesa delle proprie sicurezze e privilegi, dalla pigrizia e dalla sfiducia verso la condivisione di una scommessa impegnativa, ma possibile che faccia dell'Italia un Paese capace di rinascere e non una stanca media potenza in declino.

Questa è certamente la strada giusta per combattere povertà ed esclusione sociale, che sono il cattivo frutto dell'egoismo e della chiusura.

Diceva in tempi difficili Sant'Antonio da Padova: "chi è pieno di Spirito Santo parla in diverse lingue. Le diverse lingue sono le varie testimonianze su Cristo: così parliamo agli altri di umiltà, di povertà, di pazienza e di obbedienza, quando le mostriamo presenti in noi stessi. La predica è efficace, ha una sua eloquenza, quando parlano le opere. Cessino, ve ne prego, le parole, parlino le opere".

Questa è una buona domanda per ognuno di noi: "quali lingue possiamo parlare oggi come cattolici italiani? Quali opere possono essere oggi concretamente la nostra testimonianza su Cristo?"

L'invito allora è a cercare le risposte non in luoghi lontani o irraggiungibili, ma nello spazio più espressivo e, in un certo senso, più completo dove il cristiano si forma, si aggrega e si apre al mondo: la Parrocchia. La comunità cristiana ha come finalità l'evangelizzazione: essa ha il compito di testimoniare con le parole e con i gesti la sua fede nel Vangelo e di mostrare a tutti l'Amore di Dio. L'annuncio del Vangelo non può essere dissociato dalla causa dell'uomo: per questo la promozione umana, la solidarietà, l'aiuto ai più poveri si sono sempre accompagnati all'evangelizzazione, nella consapevolezza che non si può proclamare che Dio ama l'uomo e poi non darsi da fare perché le condizioni concrete di esso siano degenerate, all'altezza dell'immagine con cui l'uomo è stato creato. Il "bene comune" incomincia qui.

X-Factor

80.000 persone ai casting

TERESA PAGANO

Martedì è iniziato uno tra i programmi più attesi della stagione televisiva 2010, Xfactor. Il talent show che nelle passate edizioni ha sfornato "pop idol" come Noemi e Giusy Ferreri. Ed è proprio il successo raggiunto dai partecipanti delle edizioni precedenti, ad aver spinto ottantamila persone a presentarsi ai casting svoltisi in tutt'Italia! Nei giorni antecedenti la prima puntata, sono andate in onda delle strisce quotidiane che racchiudevano i "migliori provini". Lo ammetto sono una fan del programma sin dalla prima edizione. Non mi sono persa una puntata, e ormai mi sono "auto-proclamata" esperta del format italiano ed internazionale. Quindi, da buona esperta, ho seguito anche i daytime che propinnavano i collage di provini più interessanti. Come da tradizione, ai provini se ne sono viste delle belle! Dinanzi ai giudici, Mara Maionchi, Enrico Ruggeri, Elio e Anna Tatangelo, si sono esibiti personaggi di tutti i tipi. Credo che sia questa la forza del programma. L'essere "democratico" nel senso ampio del termine. Infatti ai provini si sono presentati under 18 e over 60, uomini, donne, cameriere, spazzini, casalinghe, disoccupati e medici. Gruppi vocali composti da fratelli, sorelle, vicini di casa. Qualcuno ha studiato giorni il pezzo da presentare, e ha puntato sulla voce, qualcun altro invece, ha tentato di accattivarsi la giuria con le coreografie o con un abbigliamento "particolare". La giuria, ha avuto il suo bel da fare in alcune occasioni, come quella del litigio - che è già una pietra miliare della tv italiana - tra la Tatangelo e una produttrice. Nel preciso istante in cui la Tatangelo ha pronunciato la frase - che è già un tormentone - "quando la persona è niente l'offesa è zero", lo share è arrivato alle stelle e la qualità del programma alle stelle! Ebbene sì. Anche se da fan mi duole

ammeterlo, va detto che quest'anno gli autori di x factor non hanno messo in onda un talent show, ma un reality show. Anzi, che essere un programma basato sul talento, è diventato una brutta copia di "C'è posta per te", in cui i giudici si commuovono, i ragazzi si commuovono, i cameramen si commuovono... insomma si sono versate più lacrime durante i provini di "x factor" che in tutte le 200 edizioni "Carramba che sorpresa". Ritenete che stia esagerando? Allora spiegatemi come è possibile che il 90% degli 80 mila aspiranti "pop idol" abbiano alle spalle una storia strappalacrime! O la scelta dei partecipanti è fatta ad arte... o gli italiani sono un popolo che ha "Saturno contro". Possibile che il 50% del programma sia stato basato sulle storie personali dei partecipanti? Giuro che mentre guardavo i provini mi aspettavo che spuntasse fuori all'improvviso Maria De Filippi, con al seguito postini e opinionisti! Per non parlare poi degli "approfondimenti" sui rapporti non proprio idilliaci intercorrenti tra i giudici... che con "confessionali" stile "Grande fratello" hanno fatto dichiarazioni al veleno gli uni nei confronti degli altri. Comunque, tra lacrime, litigi e colpi di scena, dopo mesi e mesi di provini da quegli ottantamila "pretendenti", sono stati scelti 12 concorrenti. Quale sia stato il parametro utilizzato non si sa. Spesso i giudici hanno avuto pareri contrastanti, un cantante che era un "genio della musica" per la Maionchi, poteva poi essere giudicato scarsino da Ruggeri, e viceversa. Insomma, trovare una regola comune a cui si sono ispirati i giudici nella scelta è impresa ardua. L'unico comun denominatore tra i "magnifici 12" pare essere l'"Xfactor". I giudici, infatti, hanno detto di aver scelto solo coloro che lo possedevano. Che dire, è proprio vero, nella vita è tutta una questione di "X factor".



Culto e tradizione

ORSOLA TREPPICIONE

Il 15 settembre si fa memoria della Beata Maria Vergine Addolorata. La memoria liturgica fu introdotta da papa Pio VII nel 1814 e confermata da papa Pio X, che fissò la data definitiva al 15 settembre, subito dopo la celebrazione dell'Esaltazione della Croce (14 settembre).

Nella nostra città accade un fatto curioso: a onorare la Vergine Addolorata sono addirittura due Parrocchie: quella dei Santi Filippo e Giacomo, retta da don Gianni, e la Parrocchia di San Giuseppe "extra moenia", fuori Porta Roma, retta da don Enrico. Come a sottolineare la divisione fra il centro e la periferia. Questo discorso valeva forse fino a tempi ormai lontani, quando tutto ciò che era oltre le Torri di Federico II era da ritenersi non incluso nella città; la dicitura "extra moenia" conferma: la traduzione dal latino è fuori dalle mura. Attualmente non è più così. Lo sviluppo della città è stato tale che non si può marcare più, con geometrica sicurezza, il "dentro" le mura dal "fuori" le mura. E l'attuale Fuori Porta Roma lo conferma: il numero degli abitanti, in pochi anni, è aumentato vertiginosamente e lo sviluppo stradale ha reso l'arrivare al centro cittadino molto più facile. Come leggerete nelle interviste, gli amici della comunità di San Giuseppe stanno lavorando affinché le tradizioni come questa dell'Addolorata-riprendano vigore; sottolinea Francesco Antinolfi: "Riteniamo infatti che sia importante che il quartiere conservi la propria

identità e questo passa anche attraverso la conservazione delle tradizioni".

Dunque, non so dire con certezza il perché esistano due Feste dell'Addolorata, onorate nello stesso periodo. L'unica differenza, nel celebrare tale ricorrenza, non è nell'intensità della devozione e della Fede, ma, più banalmente, nel giorno in cui si svolge la Processione. Infatti, mentre l'Addolorata di Santi Filippo e Giacomo viene portata solennemente lungo le strade il 15 settembre, nel giorno a Lei dedicato, l'Addolorata di San Giuseppe viene intronizzata proprio in quella data e poi "aspetta" l'ultimo fine settimana del mese per percorrere le vie del quartiere. L'intronizzazione, in Santi Filippo e Giacomo, si compie invece nella prima settimana di settembre, quando viene allestito l'altare che accoglie la statua della Beata Vergine Addolorata. La Madonna non perde la connotazione di Madre sofferente per il Figlio morto, la spada le trafigge sempre il

cuore, ma, per questa occasione, si veste a festa; il vestito è colorato certo, ma il rosso e l'azzurro indicano l'Umanità e la Divinità Celeste. Per entrambe le comunità parrocchiali, l'intronizzazione segna l'inizio di novene e tridui che, con Sante Messe e recita del Rosario ogni giorno, accompagnano le pratiche devozionali dei fedeli: preghiere e meditazioni di coloro che fanno visita alla Madonna, e che culmineranno con la Messa solenne e la Processione. A curare i preparativi in onore della Madonna nelle due parrocchie, accanto ai comitati dei festeggiamenti, che si occupano degli "aspetti tecnici ed economici", come sottolineato da Massimo Zarrillo, membro del comitato della comunità di Santi Filippo e Giacomo, ci sono le Congreghe: la Congrega di Santa Monica, facente capo alla parrocchia di Santi Filippo e Giacomo e, la Congrega di Maria Santissima della Sanità, conosciuta come "Congrega dei giardinieri". Sono i loro membri

che, "in alta uniforme", accompagnano i simulacri per le strade delle due parrocchie. La loro fondazione è antica; la Congrega di Maria Santissima della Sanità o "vulgo dei giardinieri" venne istituita nel 1558 da agricoltori e ortolani chiamati anche giardinieri. L'ubicazione della chiesa era in Piazza Eboli. La Congrega fa capo alla parrocchia di San Giuseppe, dopo il bombardamento del 1943, quando i confratelli persero tutto, tranne la statua della Madonna rimasta illesa.

La Congrega di Santa Monica fu fondata nel 1767 dagli artigiani capuani che la dedicarono alla madre di S. Agostino; ha avuto come sede il complesso di S. Maria Maddalena, monastero dell'Ordine Agostiniano, nella cui chiesa era custodita, fino a pochi anni fa, la statua dell'Addolorata. La congrega ha avuto in concessione dalla Compagnia di Gesù il privilegio di accompagnare l'Addolorata, nelle due processioni quaresimali dette "In Penitenza" e "Di Gala... Poche notizie, lo riconosco, a fronte di una lunga storia che, per entrambe le congreghe, si snoda attraverso i secoli. Oggi, sono chiamate a perpetuare la tradizione di accompagnare la Beata Vergine Addolorata lungo le strade dei quartieri delle due parrocchie. Per noi fedeli non è importante conoscere il perché di due celebrazioni nella stessa città, ma, prendendo in prestito le parole di don Enrico "la festa liturgica resta il perno, l'aspetto fondamentale".



Fervono i preparativi per il 15 Settembre

La Congrega di Santa Monica racconta

TERESA PAGANO

La devozione alla Beata Vergine Addolorata, è molto sentita in città. Per questo le tante parrocchie capuane, sin dai primi giorni di Settembre, si stanno preparando a vivere la festività dedicata alla Vergine Addolorata con celebrazioni liturgiche e non solo. Presso la parrocchia Santi Filippo e Giacomo, la congrega di Santa Monica sta ultimando i preparativi per i festeggiamenti. Incontro alcuni membri della congrega martedì pomeriggio, mentre si accingono a preparare l'altare che accoglierà la statua della Beata Vergine. Ad accogliermi è il vice Priore Galbiati, che mi mostra gli addobbi che stanno allestendo e mi parla della processione "Il 15 porte-

remo la Madonna in processione per le principali vie della città, il 16 poi ci sarà una messa di ringraziamento presso la parrocchia". Insieme a Galbiati ed agli altri membri della congrega c'è anche Massimo Zarrillo, che fa parte del comitato per i festeggiamenti. "Noi del comitato ci occupiamo di aspetti tecnici ed economici - ci dice Zarrillo - organizziamo la raccolta delle offerte, contattiamo il fioraio per gli addobbi, il fuochista, però lavoriamo gomito a gomito con la congrega. Il comitato è composto da quattro persone, io sono l'unico membro del comitato che ancora non fa parte della congrega". Le congreghe cittadine, negli ultimi anni hanno vissuto un calo di iscrizioni, dovuto ad un ricambio generazio-

nale che nei fatti non è mai avvenuto, dato che i ragazzi appartenenti alle congreghe di Capua sono molto pochi. "La congrega oggi ha solo 12 iscritti. Purtroppo siamo rimasti in pochi e siamo quasi tutti anziani - dice Galbiati - un tempo i giovani si avvicinavano di più alle congreghe, oggi è difficilissimo che lo facciano". Eppure, proprio in questa congrega c'è uno dei più giovani iscritti della città, Vincenzo Maietta, ventiduenne, che dice "Sin da piccolo ho desiderato entrare in questa congrega. Sono sempre stato affascinato da questa realtà. A quattordici anni sono diventato un membro simpatizzante, a 18 mi sono iscritto. Ritengo che sia uno dei modi più belli per vivere la propria fede. Ricordo l'emozione fortissima che provai a 12 anni, quando per la prima volta feci l'accollatore. Un'emozione che non è scemata col tempo. Anzi, ogni anno, quando faccio da accollatore per la processione del Venerdì Santo mi commuovo fino alle lacrime. L'emozione che si prova a vivere quel momento non è descrivibile con le parole". La congrega di Santa Monica, infatti, è la congrega che accompagna l'Addolorata nella celebre processione del Venerdì Santo, che culmina con l'"incontro" a Piazza dei Giudici. La parrocchia Santi Filippo e Giacomo, "ospita" la

congrega di Santa Monica da molti anni, perché la Chiesa di "Sant'Angelo ad Diodiscos", cui fa capo, è chiusa per inagibilità. "Non avere una parrocchia di riferimento ci crea molti disagi. Siamo grati a Don Gianni che ci ospita da tanti anni, e ci consente di riunirci, svolgere le nostre attività - dice Galbiati - però auspichiamo che la nostra parrocchia torni presto agibile, proprio per una questione di praticità. Avere una nostra sede ci consentirebbe di organizzarci meglio". La congrega di Santa Monica, come ci spiega Galbiati, è una tra le più antiche della città "E' stata fondata nel 1767, fu intitolata a Santa Monica, perché nella parrocchia presso cui fu fondata, Sant'Angelo ad Diodiscos, si trovavano i frati di Sant'Agostino, figlio di Santa Monica. Nella Chiesa in questione erano ubicati oltre alla statua lignea del diciassettesimo secolo raffigurante l'Addolorata, anche il Cristo Morto, che viene portato in processione il Venerdì Santo". Il programma dei festeggiamenti prevede: il Triduo alla Beata Vergine il 12,13 e 14 settembre, il 15 sarà celebrata una "messa cantata (curata dal professor Solari) alle 17,30 presso la Parrocchia Santi Filippo e Giacomo, ed al termine della quale prenderà il via la processione della Madonna Addolorata, che si snoderà lungo le strade principali della città.



SETTIMANALE DI FEDE

SPEC
ADDOL



K

ATTUALITÀ E CULTURA

IALE

LORATA



Parrocchia di San Giuseppe

Nuova linfa alla tradizione

Intervista al membro più giovane del comitato festeggiamenti

TERESA PAGANO

Per chi vive nel quartiere di Porta Roma, la processione di Settembre è un "evento imperdibile", una tradizione tramandata di generazione in generazione. Per rendersi conto dell'importanza che ha questa festività per i portaromani, basta recarsi presso la parrocchia di San Giuseppe in questi giorni. Già da settimane fervono i preparativi. Comitato e Congrega sono all'opera affinché la festa sia impeccabile. Domenica mi sono "intrufolata" in una riunione del comitato a caccia di anticipazioni. L'atmosfera era gioviale però l'ansia era palpabile. I membri del comitato sanno bene che l'attenzione di tutto il quartiere è alta. Oggi, la processione dell'Addolorata è rimasta una delle poche tradizioni in grado di calamitare l'attenzione del popoloso quartiere. Infatti, l'attaccamento a determinate tradizioni è andato scemando, in parte perché sono aumentate le famiglie che provengono da altri quartieri o da altre città, in parte a causa di una "disaffezione" degli stessi "portaromani doc" nei confronti delle proprie radici. Per non essere di intralcio, decido di aspettare la fine della riunione e parlare con uno dei membri più giovani del comitato, Francesco Antinolfi. Ci incontriamo in sacrestia. Gli dico che quest'anno noto un'attenzione maggiore rispetto agli anni passati, intorno all'organizzazione della festa "E' vero - mi risponde - questo è un po' come se fosse l'anno della rinascita per questa tradizione. Già dal 2008 stiamo cercando di dare nuova linfa alle tradizioni del quartiere, che negli ultimi anni erano andate un po' perse. Riteniamo, infatti, che sia importante che il quartiere conservi la propria identità e questo passa anche attraverso la conservazione delle tradizioni". Dunque gli sforzi del comitato e del Parroco don Enrico, sono tesi a un rilancio delle tradizioni, dell'attaccamento al quartiere. "L'attaccamento al quartiere, alla parrocchia, è un sentimento che mi è stato trasmesso in famiglia, basti pensare che il mio bisnonno era presidente del comitato. Mi sono avvicinato al

comitato da piccolissimo e sono accollatore da anni. Vorrei che anche i miei coetanei scoprissero l'importanza dell'attaccamento alle origini". Torniamo ai giorni nostri. Attualmente il comitato è composto da 15 persone, e si occupa di organizzare tutte le feste della Parrocchia. "Ci occupiamo di organizzare la festa di S. Antonio Abate, e del suggestivo falò che viene fatto di fronte alla chiesa, organizziamo anche la processione di San Giuseppe, e le manifestazioni legate al periodo natalizio e pasquale". Ciò che caratterizza la processione dell'Addolorata è il caratteristico e suggestivo "doppio passo" che il trono con la Madonna, fa nell'ultimo tratto prima di giungere in parrocchia. "E' un momento bellissimo, ti senti tutt'uno con la statua". Per chi non avesse mai assistito alla processione, va detto che il "doppio passo" è un'andatura particolare degli accollatori, che facendo 5 passi avanti e 2 passi dietro, all'unisono, danno l'impressione che la statua con la Beata Vergine, ondeggi, arranchi quasi, per il dolore dovuto alla perdita dell'amato figlio. Per me, che l'ho sempre vissuto da spettatrice, è uno dei momenti più toccanti. E, da spettatrice, mi sono sempre chiesta se gli accollatori facessero prove, se ci fossero delle regole, affinché la loro andatura fosse così uniforme "Non esistono regole, e non facciamo delle prove. Il trucco sta nel guardare i piedi di chi sta davanti, e un ruolo fondamentale ha la "guida", cioè la persona che deve dare agli altri il giusto ritmo. Oggi la nostra guida è Tommaso Tessitore, per anni lo è stato il padre, Nicola". Portare il baldacchino per chilometri richiede un notevole sforzo fisico "E' vero, però per noi è un atto devozionale, per questo lo



sforzo fisico passa in secondo piano". I festeggiamenti quest'anno prevedono un carnet di eventi davvero ricco, si inizia il 15 con l'intronizzazione della statua. Poi il 22, 23 e 24 settembre padre Pier Luigi Mirra, passionista, celebrerà il triduo. La sera del 24 ci sarà uno spettacolo musicale a cura del maestro Paolo Gentile, ed il 25 si svolgerà la processione, che avrà inizio alle 16 e si snoderà lungo le principali arterie del popoloso quartiere. L'ingresso della Madonna in chiesa sarà annunciato con uno spettacolo di fuochi pirotecnici. E, al termine, ci sarà uno spettacolo musicale sul piazzale antistante la parrocchia. La domenica la messa delle 11 sarà celebrata da Don Recchiuti. Alle 16 si faranno i tradizionali giochi, come il palo di sapone, in via aeroporto. La messa delle 18,30 sarà celebrata da don Boccia. La sera ci sarà l'estrazione dei premi della lotteria legata alla festa e la serata sarà allietata da un ospite a sorpresa (pare si tratti di un cantante famoso, ma, nonostante le mie insistenze, le bocche in parrocchia sono cucite... se volete sapere chi sarà l'ospite dovrete venire domenica sera alla festa, io sarò lì in prima fila, sto morendo dalla curiosità!) insomma, un programma che è il giusto mix tra "sacro e profano", così come ci conferma Don Enrico "La festa li-

turgica resta il perno, l'aspetto fondamentale, però i parrocchiani hanno bisogno anche di un aspetto più folkloristico, un momento di festa di gioia, che li porti ad avvicinarsi alla parrocchia, alle tradizioni, da cui spesso, per la vita frenetica che conduciamo, ci allontaniamo". Il comitato, per la festa dell'Addolorata lavora a stretto braccio con la Congrega cosiddetta "dei giardinieri", quindi decido di fare un'incursione nella loro sede. La sede è adiacente alla chiesa di San Giuseppe. "Siamo una delle congreghe più antiche della città - ci spiega il segretario Orsi Giulio - la nascita della congrega risale al 1558, ad opera di 4 ortolani, giardinieri, per questo sebbene la congrega sia intitolata alla Madonna della Sanità, tutti ci conosciamo come "congrega dei giardinieri". Attualmente siamo 13 confratelli, il Priore è Francesco Di Lillo". La congrega prende parte alle cerimonie religiose, così come ci spiega il segretario "Noi partecipiamo alle manifestazioni religiose, per esempio la stessa processione dell'Addolorata, quella del Corpus Domini, e alle manifestazioni su invito del Vescovo e del parroco". Tutti i membri della congrega, prenderanno parte alla processione, con la caratteristica divisa bianca e verde, e contribuiranno a dare al rito un'immagine solenne e sug-

La Congrega Maria Santissima della Sanità

Un tuffo nella storia

TERESA PAGANO

La congrega intitolata a Maria Santissima Della Sanità è una delle più antiche di Capua. Fu fondata nel lontano 1558 da quattro giardinieri, da qui il nome "vulgo dei giardinieri" con cui viene spesso indicata. I quattro giardinieri acquistarono un terreno nei pressi di piazza Eболи, e vi costruirono una cappella intitolata alla Madonna della Sanità. La Congrega fu riconosciuta il 22 dicembre del 1643. Il nove settembre del 1943, quando Capua fu bombardata, anche la cappella della Ma-

donna della Sanità fu rasa al suolo, restò intatta solo la nicchia che custodiva la statua della Madonna. A parlarci di questo momento assai triste per la storia di Capua, è il segretario della Congrega, Giulio Orsi "Ricordo che ero molto piccolo, e mi trovavo a Pontelatone con la mia famiglia. Ci eravamo rifugiati lì. Papà saputo dell'armistizio decise di aspettare ancora qualche giorno prima di tornare a Capua, e fu proprio grazie a questa sua scelta che ci salvammo - spiega Orsi - infatti la mattina del bombardamento, il rumore, il boato, si sentirono sin dove eravamo ri-

fugiati. Capua fu in gran parte distrutta, ed anche la cappella della congrega. Miracolosamente si salvò solo la nicchia che conteneva la statua della Madonna della Sanità". Fu la parrocchia di San Rufio e Carponio a dare per prima ospitalità alla confraternita. "Restammo qualche anno - dice Orsi - poi fummo accolti dalla parrocchia di San Giuseppe, che da allora è la nostra sede". Oggi la congrega conta 13 iscritti, alcuni dei quali sono "giubilati", cioè non più in servizio perché hanno superato i 40 anni di iscrizione, e quest'anno è previsto l'ingresso

di due donne. Priore è Francesco Di Lillo, il primo assistente è Gaetano Volpicelli, il secondo è Renato Di Rienzo, Albiano Francesco è il bastoniere. Ciò che caratterizza e distingue le congreghe è la divisa. "Abbiamo una divisa molto bella - ci dice Orsi - è composta da un camice di tela lungo bianco, col cappuccio, una cravatta ed un cordone verdi, due fiocchi, guanti bianchi e mantellina verde con stemma, a sinistra, con l'effigie della madonna della Sanità. Invece, il Priore ha un nastro celebrato e la medaglia in bronzo".



Kairos News in S. Maria C.V.

La Redazione si racconta

MARIA UMLI

Cinque temerari: ecco chi sono i membri della Redazione sammaritana di Kairos. Imparerete a stimarli attraverso i loro scritti, ma certo non vi dispiacerà conoscerli in anteprima attraverso poche - e non certo esaustive - battute! In primis: suor Miriam Bo, laureata in Lingue, suora carmelitana, di origini liguri, giunta da qualche anno presso la Parrocchia di S. Erasmo, è diventata - in breve tempo molto attiva nella vita parrocchiale. Ama definirsi pragmatica... ma è, nel contempo, creativa, spiritosa, estremamente socievole tanto da essere punto di riferimento per tanti giovani in difficoltà che le si rivolgono per sciogliere le matasse dei loro problemi. Efficiente, è sempre pronta alla collaborazione fattiva... Annalisa Papale, diplomata, ha conseguito il titolo specifico per animatori della comunicazione e della cultura. È responsabile non solo del punto A.C.L.I. della sede di S. Erasmo, ma anche della locale rete televisiva. È una bella persona, dai lineamenti gentili, originaria del rione per cui la si può definire "corachiatta doc". Il termine "corachiatta" (coda grassa) risale a decine di anni or sono quando la gente, semplice e contadina, usava nomignoli per definire e distinguere persone, famiglie o interi rioni della città. L'origine della parola è da attribuire ad una razza di pecore

dalla coda particolarmente grassa, pecore che venivano portate a pascolare nelle campagne limitrofe. Da lì il termine fu attribuito agli abitanti del rione per distinguerli da quelle di altri rioni. Alla luce dei fatti, quindi, non è un'espressione offensiva né volgare, anzi... può aiutare a riflettere su ciò che è stato lo stile di vita dei nostri antenati. Grazie ad Annalisa "Telesentaresmo" è decollata e continua ad essere, nel tempo, una tv al servizio del cittadino, specie per gli anziani e gli ammalati impossibilitati a partecipare alle molteplici e svariate funzioni religiose. Gaetano Cenname, laureato in legge, ex direttore del Banco di Napoli, attualmente in pensione. Figlio di professionista, ha masticato cultura fin da piccolo sviluppando una

Oratore indiscusso, capace di catturare, per ore, l'attenzione e l'interesse di una platea senza annoiarla. Organizzatore impeccabile di eventi tant'è che, non a caso, è stato eletto Presidente dell'Associazione Cultura "Santerasmo". È un vulcano di idee... e di questo ben presto ve



ne accorgete! Compagno fedele delle sue intense giornate è... il cellulare! Luigi Santonastaso è il più giovane dei cinque "pionieri"; ragazzo volenteroso e disponibile che si attiva costantemente per cercare il proprio spazio nel mondo del lavoro. La chiesa è la casa di tutti e, in questo contesto, Luigi si adopera in tutte quelle esperienze che possono aiutarlo a valorizzare le sue capacità che sono... indiscusse! Maria Benedetto, professoressa di lettere, da pochi giorni in pensione... Iperattiva, cordiale, ma determinata, disponibile verso tutti. È un po' estrosa: si dice che il suo "tallone d'Achille" siano le borse e pare ne possieda un armadio pieno, di ogni tipo e colore. È dotata di una forte carica di autoironia, ma prima di "pas-

CONTINUA A PAG 8

Vocazione e vita consacrata

Signore, cosa vuoi che io faccia?

L'unica domanda che promette una risposta possibile

SUOR MIRIAM BO

Signore, cosa vuoi che io faccia? Domanda tanto desueta quanto irrinunciabile in un mondo in cui l'uomo pensa di potere gestire la propria vita e immancabilmente si trova solo senza meta.

Signore, cosa vuoi che io faccia? È una domanda tanto rara quanto preziosa per un uomo che non formula più domande perché incapace di dare delle risposte.

Signore, cosa vuoi che io faccia? Forse è l'unica domanda che promette una risposta possibile, vera, capace di rendere la vita piena, di quella pienezza che sa di eterno, di quella certezza che ha lo spessore delle cose che non passano, di quella gioia che si tinge dei colori della speranza e dell'amore.

Tutti noi siamo concordi nell'affermare che la nostra vita è nelle mani di Dio, che non possiamo costruire il nostro futuro, ma tale affermazione diventa quasi "virtuale" e i nostri orecchi quasi sordi, perché in fondo sappiamo che mettere la vita nella mani di un Altro significa far fare all'Altro e allora l'unica possibilità sarebbe quella di affidarsi e aderire a quel progetto che

Dio ha su ciascuno di noi. Pensiamo a una grande tela dai tratti e dai colori confusi, indefiniti. Man mano che noi impariamo a leggere i segni che Dio semina sulla nostra strada, man mano che apriamo il cuore e la mente ad ascoltare la voce di Dio che ci parla, il disegno si rivela, i tratti si fanno più precisi e i colori non solo prendono forma e lasciano vedere i loro contorni, ma si illuminano di una luce straordinaria. Il disegno allora diventa un'opera meravigliosa, quell'opera che il Signore realizza in ciascuno di noi. Questa è la vocazione. Vocazione cui siamo chiamati da Dio, tutti e qualcuno in modo particolare. Due ragazze come tante hanno imparato a guardare il disegno che Dio aveva pensato per la loro vita e hanno risposto di sì a quella chiamata. Le due ragazze sono Roberta, nata e cresciuta nella comunità parrocchiale di

S. Erasmo e Monica, dalla Romania, due ragazze "normalissime" che già due anni fa hanno lasciato famiglia, amici, casa, per seguire il Signore in una famiglia religiosa, quella delle Suore Carmelitane di S. Teresa, operanti nella parrocchia di S. Erasmo. Mercoledì 8 settembre con gioia Roberta e Monica hanno vissuto il primo passaggio del cammino di formazione diventando novizie, cioè hanno cominciato a vivere con le promesse di castità, povertà e obbedienza. Noi le seguiamo con affetto e preghiera perché possano prima di tutto essere vere spose di Gesù, testimoni di amore e di comunione. Per noi siano esse due luci che rischiarano le oscurità del nostro tempo e diano anche a noi e a tanti giovani il coraggio di rispondere alla chiamata di Dio per avere la gioia piena.



Non siamo un paesello

E' nata prima la città o il cittadino?

GAETANO CENNAME

No! Decisamente S. Maria C.V. non è un paesello; basterà pensare alla "Capua Vetere" parte non trascurabile del nome della città. Tremila anni di ininterrotto insediamento umano in questa porzione di fertile pianura, tremila anni di accadimenti, tremila anni di storia lo testimoniano. E per gli stessi motivi Capua, l'attuale città di Capua non è un paesello. Da internet: "Capua, città di grande patrimonio storico di cui conserva splendide testimonianze di notevole valore artistico e culturale" ed ancora "Capua antica e cospicua capitale della Campania, seconda solo a Roma" ed ancora da internet: "S. Maria C.V. luogo dell'antica Capua, dotata di un ricchissimo patrimonio artistico". Stiamo parlando della stessa porzione di pianura campana, stiamo parlando delle

stesse popolazioni, delle stesse genie, dello stesso dialetto, della stessa religione, degli stessi usi e costumi. Ma proprio questa ricchezza di storia, la consapevolezza di una grande dignità, la varietà e l'importanza degli accadimenti, le personalità che in ogni campo hanno, nel tempo, illustrate queste terre hanno determinato, sotto il profilo amministrativo, l'esistenza di due comuni separati e indipendenti. Le affinità sono evidenti; molteplici e comuni le aspettative così come la necessita, ma anche l'opportunità, di impostare e condividere importanti realizzazioni pubbliche (per esempio l'ospedale). Sarebbe auspicabile che la indipendenza e la separazione delle realtà amministrative non impedisse l'assunzione di iniziative comuni. Qualche tempo fa si è sentito parlare spesso di "città continua" sulla base del preciso riferimento alla

via Appia che collega Capua - S. Maria C.V. - Caserta e Maddaloni e, sebbene il tema fosse interessante esso è purtroppo subito scomparso dalle pagine dei giornali così come dalle agende di coloro che lo dibattevano. Non so se si trattasse soltanto di buone intenzioni, ma, di fatto, risultati concreti di tutto quel chiacchiericcio non mi sembrano siano stati. Questione di volontà politica? egoismi comunali? questione di soldi? Si tratta di tre pericolosissimi virus che spesso si alleano per rendere più difficile o meno piacevole, come Vi aggrada, la vita del cittadino. Già: il cittadino! Carneade chi è costui? Per dirla in modo politicamente corretto dicesi "cittadino" colui il quale è originario, abitante o residente in una città ed in conseguenza di ciò ne ha la cittadinanza ed è titolare di diritti e doveri. È sicuramente una figura astratta e complessa: il

cittadino può essere agricoltore, operaio, professionista, artigiano, commerciante, casalingo, disoccupato, studente, analfabeta, colto, virtuoso, vizioso etc. Ciò nondimeno ad esso fanno capo alcuni diritti essenziali indipendenti dalla categoria di appartenenza e di conseguenza alcuni doveri altrettanto indipendenti dalla propria condizione. La misura in cui l'ente locale riesce a soddisfare questi comuni bisogni primari condiziona in maniera determinante il livello della qualità della vita degli abitanti e di contro il grado di soddisfazione degli stessi che introduce il concetto della contribuzione e della partecipazione attiva del cittadino stesso. "Sicurezza, sanità, occupazione, ambiente", sarebbe interessante riproporre il vecchio dilemma dell'uovo e della gallina: è nata prima la città o il cittadino? In campo nazionale si parla di

una nuova formazione politica alla quale verrebbe imposto il nome di "Partito della nazione"; io penso che in ogni città, a partire da S. Maria C.V. ci dovrebbe essere il "Partito della Città":... e pensarci bene il partito della città già esiste; dovrebbe essere quello formato dagli amministratori comunali - indipendentemente dalla formazione politica di appartenenza. E' ad essi che spetta di organizzare in maniera efficiente e soddisfacente la vita degli abitanti, è ad essi che spetta di curare e tutelare i primari interessi della città e dei cittadini. Ad essi spetta di fare amministrazione; ma in questo campo sembra vi sia molta confusione. La caduta delle ideologie, la crisi dei partiti, l'affievolimento delle identità consente agli amministratori degli enti locali di fare politica trascurando l'amministrazione e -la cosa è ri-

scontrabile anche in campo nazionale- ai sedicenti politici di fare gli amministratori (di interessi propri o di gruppi di potere) trascurando la politica. Il quadro non è confortante e, di certo, non incoraggia l'affezione e la partecipazione. Litigiosità continua, sterili contrapposizioni, ribaltoni, cambi di casacca, mercato dei voti, riempiono le giornate di lavoro degli amministratori e le pagine dei nostri giornali e le città soffrono ed i cittadini soffrono ed i problemi si incancreniscono. Comunemente si dice che il popolo ha il governo che si merita, -sagezza popolare!- ma sarà sempre vero? E se il popolo... ..? Ma, bando alle chiacchiere! Siamo affetti dall'inguaribile malattia dell'ottimismo: S. Maria C.V. non è un paesello e... nemmeno Capua!

KAIROS CAPUA

SETTIMANALE DI FEDE ATTUALITÀ E CULTURA

NEWS



Al via la programmazione del nuovo Anno Pastorale nella Parrocchia Santi Filippo e Giacomo

L'identità cristiana al centro della "Sfida Educativa"

ASSUNTA MEROLA

Le vacanze sono finite, i giorni, ora più veloci ora più lunghi e pesanti sono scivolati uno dietro l'altro ed è giunto per tutti il momento di iniziare un nuovo anno di lavoro. La comunità parrocchiale, lo scorso 6 settembre, ha suggellato l'inizio del nuovo anno pastorale con il Consiglio Pastorale, convocato dal nostro parroco don Gianni che ha presentato la programmazione prevista per l'anno 2011. Tale

programmazione si muove in linea con quelli che sono gli Orientamenti Pastorali approvati dai Vescovi Italiani per il decennio 2010-2020: "La sfida educativa" è il tema portante che ci vedrà tutti impegnati in questo secondo decennio del secolo. Una domanda fondamentale, come don Gianni stesso ha sottolineato, è sottesa alla programmazione pastorale: Cosa significa oggi essere cristiani? Potremmo dire che la parola d'ordine di quest'anno è forma-

zione al fine di avere chiara la propria identità. Importante è guardare con attenzione alla nostra formazione che ci offre una riflessione sulla nostra identità di battezzati, sulla nostra identità cristiana. Come ormai è consuetudine il nuovo anno pastorale inizierà il 17 settembre, Solennità di San Roberto Bellarmino patrono della Chiesa di Capua, con la partecipazione alla Santa Messa celebrata in Cattedrale dal nostro Arcivescovo, Mons. Bruno Schettino. In quella data

il nostro pastore ci consegnerà la lettera con le nuove linee guida che, prendendo le mosse dall'emergenza dell'educazione, fissano l'attenzione su Gesù Maestro e la Chiesa Maestra, cioè sulla identità della Chiesa. Subito dopo dal 20 al 22 settembre tutti gli operatori pastorali saranno impegnati nello studio e nell'approfondimento del Documento Base "Il Rinnovamento della Catechesi", riconsegnato per la quarta volta all'inizio di questo nuovo decennio dai Vescovi alla Chiesa Italiana. In esso si pone l'accento sulla identità cristiana, sul soggetto della catechesi, per poter meglio comprendere in che direzione orientare le nostre scelte pastorali. Importante è riscoprire il significato dell'essere adulti e cristiani, discepoli

autentici e testimoni credibili del Vangelo di Gesù nella società odierna. Numerosi sono gli incontri che ci attendono e a cui tutti siamo invitati a partecipare. Giorno 20 settembre sarà ospite nella nostra parrocchia don Luciano Meddi, pastoralista che si è confrontato in questi anni con le maggiori sfide della fede. Egli magistralmente ci illustrerà il Documento Base nella sua sezione sul soggetto della catechesi. Giorno 21 settembre le singole Commissioni, Liturgia, Catechesi e Carità, e i Giovani del Consiglio Pastorale Giovane si incontreranno per approfondimenti e riflessioni personali e comunitarie ed infine il 22 settembre faremo sintesi dei lavori in assemblea. Dal 29 settembre al 1 ottobre esporremo solennemente Gesù Eucaristia per l'adorazione personale e comunitaria. Dalle 9.30 con le lodi alle 21.30 con la compieta vivremo alla presenza di Gesù. Ogni sera, durante la celebrazione della Santa Messa, un relatore offrirà la sua riflessione sul dono del Battesimo. Dal 3 al 10 ottobre vivremo tutti insieme la tradizionale Setti-

mana Pastorale che, quest'anno prenderà le mosse dal capitolo 5 di Matteo, e precisamente dal Vangelo delle Beatitudini. Esso costituisce la "Magna Carta" della vita cristiana e rappresenta la via Maestra da seguire per essere riconosciuti come discepoli di Gesù. Per otto sere approfondiremo ciascuna delle Beatitudini con autorevoli interventi e il tutto si concluderà Domenica 10 ottobre con l'inaugurazione della Casa della Divina Misericordia. Come ha ben tenuto a precisare don Gianni, l'apertura della Casa della Divina Misericordia è un evento di straordinaria portata per tutta la nostra comunità cittadina, un sogno che si sta concretizzando e sta diventando realtà. L'inaugurazione della Casa apre un tempo nuovo per la comunità: tutti siamo chiamati ad impegnarci in un'opera che richiederà da parte nostra uno sforzo notevole. Insomma ci attende una grande sfida, perché come dice il Signore a chi è stato donato tanto, molto di più sarà richiesto.

LA SFIDA EDUCATIVA

Primo Rapporto-Proposta sull' Educazione

Verso l'apertura della Casa della Divina Misericordia

'Avevo sete e mi avete dato da bere'

LUCIA CASAVOLA

«Dio ama chi dona con gioia» ricorda san Paolo ai Corinzi (2 Cor 9, 7). L'apostolo viveva in sé la "libertà" della Carità e "l'accoglienza" della Misericordia e sapeva che il viaggio del discepolo si snoda attraverso le tappe della misericordia. Dar da bere agli assetati, è la seconda opera di misericordia corporale alla quale guardiamo a 30 giorni dall'inaugurazione della "nostra" Casa. È un ulteriore invito alla condivisione e ha per fine l'aiuto ai poveri e l'evangelizzazione dei ricchi. Leggiamo in Giacomo: "La fede senza le opere è morta" (2, 14-26). Le opere, infatti, mostrano la fede di ciascuno, la volontà di incontrare il fratello che chiama. Non custodiamo ciò che ci è stato dato per essere donato! Spesso noi cristiani riveliamo troppo amore per Dio e poco amore per l'uomo. Ci crediamo benefattori e, poi, dove non arriviamo, anziché rimetterci nelle mani del Padre, presi da un delirio di onnipotenza additiamo nei fratelli la causa del fallimento personale. "In nome di Dio" rifiutiamo il perdono, "per amore Suo" giudichiamo il fratello; tutto questo non ha legami con il vangelo. Dimentichiamo la deli-

catezza di Gesù, risuoniamo solo delle nostre parole e siamo sordi alla Sua richiesta "ho sete". Nel mondo si muore ancora di sete, la terra senz'acqua ridotta in polvere. L'acqua è dono gratuito di Dio. Noi lo abbiamo reso un bene a pagamento, stringendo l'uomo nella morsa della sete fisica e togliendo alle nostre anime "l'acqua viva" del pozzo di Sicar. Sì, ricordate Sicar? Gesù torna da Gerusalemme in Galilea attraversando le montagne della Samaria. È mezzogiorno quando arriva alle porte di Sicar. I discepoli vanno a comprare del cibo. Lui, stanco del viaggio, si siede accanto al pozzo. Arriva una donna ad attingere acqua, a quell'ora così calda. Le donne, come accade ancora nei villaggi africani, si recavano al pozzo sul far della sera, concedendosi due chiacchiere con le amiche. Dunque, come mai quella donna è al pozzo in un'ora così insolita? Spera di non fare incontri, prendere in fretta la sua acqua e tornare indisturbata. La sua storia doveva essere nota in città ed era forse oggetto di chiacchiere fra le donne al pozzo... Ed eccola là. C'è uno sconosciuto. Lei non parla. Lui avanza subito una richiesta: «Dammi da bere». Gesù prende l'iniziativa; è Lui che

«provoca» il dialogo, l'ascolto. Lei non Lo conosce, ascolta incuriosita: ha uno strano modo di ragionare lo straniero. Gesù non spiega le parole "dono" e "acqua viva". Continua con il linguaggio "oscuro": «...chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete...». La donna reagisce: «Dammi di quest'acqua». Gesù ha colpito! È arrivato al suo cuore mostrando anche di conoscere la sua storia. La donna riconosce Gesù profeta e scappa via. Dimentica la brocca dell'acqua: ha una notizia da raccontare! Corre in città e si sperimenta libera. Non deve più fuggire dalla sua storia. Il cuore di Gesù è la fonte d'acqua viva e noi, sulla via dei Suoi passi, possiamo alleviare la sete fisica dei fratelli e "prestare orecchio" a quella spirituale. È operazione ardua, non impossibile! Bisogna restituire all'altro, povero o ricco che sia, la dignità personale. La nostra sete egoista ci fa "vendere" l'acqua da bere e "comprare" con sottili ricatti ascolto amicizia considerazione ammirazione e consenso. Tutto finto! Cerchiamo noi di ascoltare "ho sete", non di essere ascoltati! Saremo rinnovati e scopriremo che il nostro andare è affollato di amici che cercano i nostri occhi e l'ascolto, e hanno le parole di Dio per il nostro cuore.



"Penna" ai lettori

Bentornato, Kairòs!

ANNARITA COPPOLA

Ricordo che, anni fa, anche nella mia parrocchia di residenza veniva distribuito ogni domenica il giornalino. Più che di un giornale vero e proprio, si trattava di due fogli, nei quali erano contenute informazioni su attività settimanali, orari di celebrazioni ed incontri, appuntamenti e consuntivi annuali. La parte più consistente era dedicata all'approfondimento delle tematiche proposte dal Vangelo della domenica, considerazioni che invitavano il lettore a richiamare alla mente le parole dell'omelia, ed a soffermarsi con maggiore attenzione sul loro significato e valore. Un sussidio molto utile, anche perché a volte capita di partecipare alla Messa in maniera un po' frettolosa e superficiale. Un giorno il Parroco è stato trasferito, e con lui anche il giornalino... Orfana da diversi anni di letture di comunità, ho seguito con curiosità ed interesse la nascita e la crescita del settimanale di quella che considero la mia parrocchia di adozione. Un settimanale

che, in verità, fin dall'inizio si è presentato con ambizioni più alte rispetto al classico giornalino parrocchiale. È sicuramente uno strumento fondamentale per avvicinare alla vita della comunità anche chi, come me, non è fisicamente partecipe alle attività di questa. Ma, oltre che per il suo valore, diciamo così, affettivo, Kairòs si fa apprezzare per gli ampi e chiari approfondimenti sul tempo liturgico, gli editoriali incisivi, talvolta ironici e sempre impegnati, le riflessioni su problematiche di ordine sociale e psicologico, la rilettura di episodi di cronaca alla luce di un autentico spirito cristiano. Ed è proprio questo spirito, secondo me, a costituire la caratteristica peculiare di Kairòs: nell'ambito di una piena libertà di espressione, infatti, c'è un filo conduttore che accomuna voci diverse e attitudini diverse. In tutti gli articoli, in maniera diretta o indiretta, sono espressi gli stessi valori: fede, amore, solidarietà, impegno. Valori che dovrebbero permeare ogni manifestazione del nostro agire, e che anche la semplice lettura può contribuire a riaffermare e a consolidare.

Abbiamo letto per voi...

'Pensieri di uno spaventapasseri'

Autore: Carlo Marongiu

MARIA BENEDETTO

In questo suo libro Carlo Marongiu affronta un tema davvero spinoso: comesopravvivere alla più cruda sofferenza, fisica e spirituale, senza perdere mai la fede in Dio.

A soli quarantasei anni egli si ammalò di s.l.a. (sclerosi laterale amiotrofica): la "maledetta" - come lui la definisce - lo costringe all'immobilità totale pur lasciandogli intatte le facoltà intellettive. Quello che è descritto in questo diario è veramente un calvario di dolore, di umiliazioni, di angosce profonde che fa emergere il carattere di un uomo forte, combattivo, determinato. Le sue giornate sono ritmate dalle piccole e grandi battaglie nell'affrontare anche le più elementari necessità della vita: persino il grattarsi diventa un problema non di poco conto

per una persona che riesce a comunicare con gli altri solo muovendo gli occhi.

Carlo, però, non si chiude nell'orizzonte della personale sofferenza... Quanto amore egli manifesta per la moglie Mariella e per i figli; quanta riconoscenza per le tante persone che lo aiutano, lo confortano, lo sostengono; quanta comprensione per una vita familiare letteralmente sconvolta dal suo stato d'infermo.

Il racconto fa trasparire un'esistenza segnata profondamente dal dolore, ma vivificata, sempre e comunque, dalla speranza: speranza di guarire, speranza di non crollare, speranza di essere testimonianza di fede per tutti quelli che entrano nel suo spazio vitale, speranza di saper condividere anche la sofferenza di un carcerato o di un altro ammalato, speranza di un futuro da vivere nelle braccia del Dio di

Gesù Cristo che non dimentica nessuno dei suoi figli.

Nella Prefazione la moglie, Mariella Zucca, dice: "Questo libro non deve essere letto solo come la storia di una malattia, ma come una testimonianza di fede e una meravigliosa lezione di amore alla vita." Com'è vero tutto questo! Lo stesso Carlo afferma: "La mia speranza è che chi leggerà questi miei pensieri possano trovare qualcosa di buono, un aiuto concreto per affrontare e combattere le difficoltà che la vita ogni giorno ci para davanti. Ho sempre pensato e lo penso ancora che la vita vale sempre e comunque la pena di essere vissuta!"

Grazie alla disponibilità di Carlo a condividere la propria esperienza personale, il lettore è quasi costretto a riconoscere e ad affrontare le sue paure più profonde: la paura della sofferenza, della morte, dell'umilia-

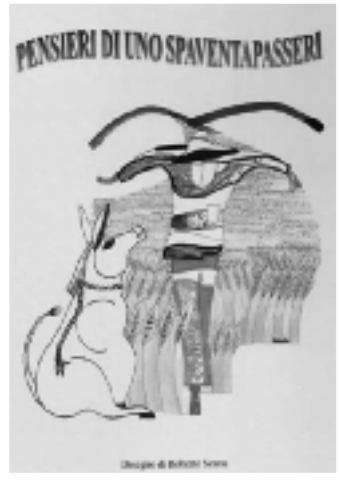
zione che si prova nel dovere dipendere in tutto dagli altri, di essere fragili e deboli come non mai, di non essere capace di vivere con dignità un'esistenza che sembra non appartenerti più...

Con un linguaggio semplice e immediato, l'autore, passo dopo passo, regala una rilettura della sua storia illuminata dalla luce della fede, una storia "redenta" che spalanca le porte a riflessioni profonde destinate a risuonare in ogni coscienza ben oltre la pagina finale.

Perché "Pensieri di uno spaventapasseri"? Carlo, per la sua condizione fisica, si sente come uno spaventapasseri perché è lì nel suo letto di dolore, immobile, che guarda la realtà circostante sentendosi un peso, una cosa. "Lo spaventapasseri - dice l'autore - è immobile, non respira e non parla. Nessuno si sogna di salutarlo o di chiedergli qualcosa." Forse, dopo aver letto questo libro, scopriremo che ognuno di noi, anche se è convinto di vivere in pienezza la propria vita perché può fare tutto ciò che vuole, è uno spaventapasseri perché ha perso il gusto di cogliere e di amare le sem-

plici gioie della quotidianità, proprie quelle piccole gioie che gli permettono di sentire la presenza di Dio e il soffio del Suo Spirito vivificante.

Carlo ci suggerisce di rileggere i suoi pensieri con maggiore attenzione per comprenderne la portata: sono talmente intrisi di coraggio che ne vale veramente la pena! Riprendendo più volte in mano il libro, sperimenteremo in concreto quanto siano vere le parole di Mariella: "Accanto al dolore del Venerdi santo c'è sempre la gioia dell'Alleluia pasquale, accanto alla lacrima spunta sempre il sorriso!"



In quel di Paganica...

ORSOLA TREPPICIONE

In questi giorni così duri per le popolazioni terremotate dell'Abruzzo, il nostro pensiero corre alle Sorelle Clarisse del Monastero delle Sorelle Povere di Santa Chiara, presenti a Paganica dal 1997, alle quali la nostra comunità parrocchiale è legata da gemellaggio spirituale. Le sorelle, in quella terribile notte del 6 aprile 2009, hanno perso la loro amata Madre, Maria Gemma di Gesù Ostia, "nostra colonna e sostegno" come hanno avuto cuore di definirli; ma hanno perso anche il loro monastero, la chiesa e la foresteria, che hanno subito crolli e lesioni. Uscite salve dalle macerie, le superstiti hanno trovato rifugio e accoglienza a Pollenza,

Diocesi di Macerata. Il 22 dicembre 2009, le sorelle sono potute tornare a Paganica, dove nell'orto del vecchio monastero, "attraverso la solidarietà promossa da Telepace ed anche attraverso quella di tanti amici", come una suora ricorda ai microfoni di Radio Vaticana, vivono in un piccolo monastero di legno con al centro la cappella. Se pur in un piccolo spazio, come solo un prefabbricato può essere, le suore hanno ripreso la loro vita contemplativa, fatta di preghiera, silenzio, lavoro. Tutt'attorno, fervono i lavori per ricostruire il monastero. A testimoniare la situazione attuale e oggettiva delle condizioni del monastero stesso, le Clarisse hanno voluto creare un filmato di circa dieci minuti, intitolato

Terre-Motus: in un silenzio attonito scorrono le immagini del prima e dopo terremoto. Scene tristi è vero, ma accompagnate dal desiderio di "ricostruire proprio quel luogo per il quale la Madre (suor Gemma) ha dato la sua vita fino in fondo affinché il chicco di frumento, caduto in terra, porti molto frutto e il "vaso di alabastro spezzato" continui a spargere il suo profumo", come ci scrissero in occasione della Santa Pasqua 2010. Di solito sono loro che ci affidano, nelle loro preghiere, all'intercessione della Beata Antonia, fondatrice del Monastero, di San Francesco e Santa Chiara alla cui famiglia spiri-

tuale le sorelle appartengono. Questa volta siamo noi ad affidarle alla loro intercessione, affinché il Signore le accompagni, mantenendole salde nel messag-

gio lasciato dalla Beata Antonia, "quello di una santità gioiosa e nascosta totalmente avvolta nella segreta bellezza di un Dio sommamente amato".



Vinestate 2010

NICOLA CARACCIOLLO

Sono stato qualche giorno fa in un incantevole borgo del Sannio beneventano, Torrecuso, situato alto su una vasta conca soleggiata, da cui si godono seducenti panorami sul Taburno e sulla Valle del Calore. La sua origine viene fatta risalire già al 316a.C. La storia documentata incomincia a partire dall'XI secolo, quando vi si insediarono i Longobardi. Il paese si presenta oggi come un piccolo borgo medievale dalle strade strette e tortuose, avvolte tutte attorno alla piazza su cui si erge il suggestivo Palazzo feudale, un tempo dimora dei marchesi di Torrecuso e oggi sede di un "unicum": il museo di arte contemporanea del Vino.

Ad attirarmi è stato il ricco programma di "Vinestate" in cui il vino - come il nome lascia intendere senza equivoci - fa da filo conduttore in un percorso che tocca vari temi: la "sostenibilità" in ambito economico e territoriale, affron-

tato in un convegno; il rapporto tra vino e salute mediato dal piacere, oggetto di un talk show; la scoperta del territorio attraverso le visite guidate alle vigne; il "lavorio dei sensi" con il Laboratorio sensoriale "FormAglianico"; la generosità attuata con l'Asta dei Vini. Tutto ciò fa capire l'importanza del vino, che non è solo una bevanda-alimento ma anche un fattore di cultura, civiltà e amore.

L'Aglianico è il nettare "principe" del territorio del Taburno, che comprende anche altre tipologie di valore e, soprattutto, di gran richiamo. La Doc Aglianico del Taburno e Taburno. Il primo è un vino rosso adatto all'invecchiamento che ben si accompagna con alcuni piatti della cucina regionale, mentre il tipo Riserva è adatto agli arrostiti. Il Rosato è per pesci alla griglia, baccalà al pomodoro, formaggi poco stagionati. Numerose le tipologie del Taburno (Bianco, Coda di Volpe, Falanghina, Greco, Novello, Piediroso, Rosso, Spumante) che permet-

tono una gran quantità di abbinamenti. Un piatto tipico della zona sono gli ammgliatielli, gustosi involtini di interiora di agnello, il cui nome fa riferimento a "mugliatiello", "gomitolo", poiché ricordano un gomitolo sia per la forma, sia per il gesto che occorre per prepararli, simile a quello che si compie per avvolgere la lana. Gli ammgliatielli sono, basicamente, delle interiora di agnello lattante avvolte a uno stecco di legno, accompagnate, eventualmente, da aglio, prezzemolo, formaggio e peperoncino. Tutte le varianti della ricetta prevedono che le interiora vengano lavate con attenzione, immerse per qualche ora in acqua e bucce di agrumi e asciugate, per poi essere in parte utilizzate come base per l'imbottitura insieme con formaggio, animelle, prezzemolo e aglio, o solamente agrumi. La restante parte serve per chiudere gli involtini. Gli ammgliatielli si mangiano per lo più arrostiti, anche se possono essere cucinati in vari modi.

AVVISO DONAZIONI AVIS

DOMENICA 19 SETTEMBRE

SI EFFETTUERA' LA RACCOLTA DI SANGUE

PRESSO LA SEDE AVIS DI CAPUA SITA IN VIA ROMA, 5

DALLE 8:30 ALLE 12:30

A.A.A.

Cercasi Volontari

La Casa della Divina Misericordia si prefigge di dare una risposta concreta al disagio dei "nostri poveri". Seguendo le Opere di Misericordia Corporeale, è stata progettata per dare pronta accoglienza: alloggiare i senza fissa dimora; dar da mangiare agli affamati; vestire gli ignudi; soccorrere gli infermi.

Nel cammino che sta per avere inizio siamo tutti invitati a spendere gratuitamente le nostre forze dando aiuto nella cucina, altrimenti collaborando nella distribuzione degli alimenti o del vestiario; se ab-

biamo competenze mediche o infermieristiche, donare assistenza ai "nostri pellegrini" bisognosi di cure; aiutare nella sorveglianza notturna del dormitorio maschile e femminile; oppure, anche e semplicemente, essere disposti ad ascoltare ed accompagnare lungo questo tratto di strada della Speranza. Siamo tutti invitati a gioire della Grazia del Servizio, chi si sentisse pronto ad essere con noi "viandante della Carità" può contattare Don Gianni presso la Parrocchia Santi Filippo e Giacomo.

EDITORE
A.C.L.I.
Progetto San Marcello
Corso Gran Priorato di Malta,
22 - 81043 Capua (CE)
P.iva: 03234650616
Reg. Trib di Santa Maria C.V.
n. 764 del 22 Giugno 2010
www.kairos.it
per contatti:
kairos@parrocchiasantifilippoegiacomo.it

DIRETTORE RESPONSABILE:
Antonio Casale

CAPOREDATTORE
Giovanna Di Benedetto

GRAFICO
Giuseppe Rocco

REDAZIONE CAPUA
Antonella Ricciardi
Assunta Merola
Francesco Garibaldi
Lucia Casavola
Marco Boccia
Nicola Caracciolo
Orsola Treppiccione
Raffaella Boccia
Teresa Massaro
Teresa Pagano
Umberto Pappadiaz

REDAZIONE GRAZZANISE
Ivana Bertone

REDAZIONE SANTA MARIA C.V.
Annalisa Papale
Gaetano Cennamo
Luigi Santonastaso
Maria Benedetto
Suor Miriam